

Antenati Imprigionati: Memorie Silenziate in Armadi di Vetro - Note sulla Musealizzazione del Patrimonio Culturale Indigeno

Domingos Barreto, Maximiliano Menezes et Renato Athias

(2024)

Ai margini dei fiumi e dei torrenti del bacino del Rio Negro, le storie degli antichi che un tempo il soffio del vento era solito trasportare nelle voci dei popoli Arawak, Tukano e Nadahupy, ora echeggiano in sussurri soffocati. Quelli che un tempo erano canti di vita e saggezza, si sono trasformati in un silenzio carico di dolore. Questi popoli, custodi di segreti ancestrali, hanno visto i loro mondi ridotti in cenere, le loro case del sapere bruciate dalla brutale intolleranza di mani che non hanno mai compreso l'essenza della foresta.

Oggetti di potere, considerati vivi da coloro che li hanno creati, sono stati sequestrati, strappati dai loro luoghi d'origine e imprigionati in vetrine lontane, dove i loro spiriti si estinguono. Sono sciamani senza voce, condannati all'oblio nei freddi corridoi dei musei della "civiltà". Riti millenari, interrotti con la forza, hanno lasciato in sospeso la conclusione delle cerimonie. Le maschere Jurupari, simbolo della resistenza spirituale dei popoli dell'alto Rio

Negro, oggi riposano in esilio, in attesa del fuoco purificatore che concluda il ciclo dei loro viaggi (Athias, 2016).

A Iauaretê, nel 2003, ai margini della frontiera con la Colombia, un incontro inedito fra conoscitori indigeni ha messo in luce l'urgenza di riattivare le memorie silenziate. I detentori del sapere indigeno hanno chiesto giustizia, restituzione, rimpatrio. Ma come curare ferite così profonde, quando gli artefatti che custodiscono i ricordi dei loro antenati giacciono dimenticati in paesi lontani? (Menezes, et al. 2004)

Per molti, come il Tuyuka Israel Dutra, la risposta è chiara: "Un giorno, dovremo riportare questi oggetti nel ventre di nostra madre". Ma per altri, il dolore di rivedere questi pezzi strappati violentemente dal loro contesto è troppo grande. Forse bruciare le maschere, come suggerito, è l'unico modo per liberare gli spiriti imprigionati (Dutra, 2021).

I musei, con le loro narrazioni fredde e distanti, raccontano una storia distorta. Gli "oggetti", come vengono chiamati, non sono solo manufatti; sono antenati, pezzi dell'anima di un popolo, ora perduti in terre straniere. L'etnocidio non è finito quando le malocas e le case del sapere sono state incendiate; esso persiste nell'imprigionamento di queste memorie viventi, mascherato sotto il manto della "preservazione" e della "scienza". La vera storia – quella che parla di violenza, dolore e resistenza – deve essere raccontata, non solo al mondo, ma anche alle generazioni

indigene che ora cercano di documentare il loro passato rubato (Barreto, 2023).

Per questo, più che il semplice rimpatrio di questi oggetti, ciò che si cerca è la gestione condivisa delle memorie che essi veicolano. I conoscitori indigeni devono essere in prima linea in questo processo, non solo per liberare i loro antenati, ma per raccontare di nuovo, secondo i loro termini, la narrativa che è stata sequestrata insieme ai loro artefatti. Nei corridoi freddi dei musei, non c'è spazio per il calore dei canti e dei rituali che questi oggetti portano con sé. Solo riprendendo il controllo di queste memorie, raccontando di nuovo le loro storie, l'Alto Rio Negro potrà iniziare a curare le cicatrici lasciate da secoli di annullamento e violenza. Le acque del Rio Negro scorrono ancora, testimoni silenziose della storia che pulsa ancora nell'anima del suo popolo. E finché queste memorie saranno imprigionate, il fiume non conoscerà la pace.

Nota: Le immagini a seguire sono state selezionate appositamente dagli autori per questo saggio e fotografate da Renato Athias fra il 2017 e il 2023 nei depositi dei seguenti musei: National Museum of American Indian (Smithsonian Institution) USA; Museo Etnologico Missionario Salesiano di Colle Don Bosco a Castelnuovo Don Bosco, Italia; Museo Etnografico di Göteborg, Svezia.

Supporto tecnico per l'editing delle fotografie: Jesse J. Messias - ProGraf-Recife.

Descrizione degli Oggetti Fotografati



01 - Flauto in osso di cervo o di giaguaro: Viene suonato dal Baiá, per dare il tono musicale custodito dal Baiá e trasmesso a tutti i membri del clan, durante una festa di Jurupari.



02 - Cassa degli ornamenti: Era tenuta nella maloca e conservava 'al suo interno tutti gli ornamenti piumati che erano usati durante le feste da un determinato clan.



03 - Scudo cerimoniale: Marchio dell'identità clanica, usato solo nelle feste rituali.



04 - Collana con pendente di quarzo: In formato cilindrico, simbolo dell'autorità clanica.



05 - Cocar: Un tipo di copricapo di un membro di un gruppo di performance durante le feste cerimoniali.



06 - Porta Sigaretta/Tabacco: Usato nelle cerimonie dai kumuá, Baiá e Yaí per recitare le parole incantate e trasmettere le conoscenze claniche.



07 - Bastone ritmico: *Pezzo preparato in legno di embaúba appositamente prima della festa rituale e usato per scandire il ritmo delle danze.*



08 - Trocano: Pezzo unico ricavato dal tronco di unalbero, usato per marcare l'ordine e le sequenze, oltre a dare la tonalità per le feste cerimoniali; in genere l'imponente trocano si trovava davanti alla maloca.

Riferimenti Bibliografici

ATHIAS, R. Objetos Indígenas Vivos em Museus: Temas e Problemas sobre a Patrimonialização. In: Athias, R.; Lima Filho, M.; Abreu, R. Museus e Atores Sociais: Perspectivas Antropológicas. Recife: Editora da UFPE/ABA Publicações. 2016, pp. 189-201.

BARRETO, D., ATHIAS, R. "No tempo das malocas" - Deslocamentos de Objetos Etnográficos, Narrativas sobre Escravização e Possibilidades de Projetos Colaborativos entre/com os povos indígenas no Alto Rio Negro Amazonas. Apresentação no IV Congresso da ABRE em Lisboa, 2023.

DUTRA, Israel, F. Pörö & DUTRA, Avelino Yuhkuro. Bayá, Kumu e Yaí: Os Pilares da Identidade Indígena do Uaupés. Manaus: Editora Valer, 2021.

MENEZES, M. Et. al. Pa'miri-Masa - A Origem do Nosso Mundo - Revitalizando as culturas dos Rios Uaupés e Papuri. São Paulo: SSL 2004.

Informazioni sugli Autori

Domingos Barreto: Leader Tukano, laureato in Filosofia, è stato presidente della FOIRN, attualmente fa parte della Segreteria Amministrativa delle Associazioni Locali della FOIRN, ed è uno degli ideatori del Museo Virtuale dei Popoli Indigeni del Rio Negro.

Maximiliano Correa Menezes: Leader del popolo Tukano, laureato in Educazione Indigena e studente di Master in

Geografia (UFAM), è stato coordinatore del progetto di Medicina Tradizionale della SSL (dal 2001 al 2004) e attualmente è professore presso la Scuola Statale "Sacro Cuore di Gesù" di insegnamento medio a Taracúá (SEDUC-AM).

Renato Athias: Antropologo, professore nel Programma di Post-laurea in Antropologia del Dipartimento di Antropologia e Museologia dell'Università Federale di Pernambuco.

Questo saggio fotografico è stato finalista al Mariza Correa Visual Anthropology Award, 2024, Campinas São Paulo